

La Confindustria per uno sviluppo programmato della piccola impresa

# Per i settori in crisi evitare la politica del « caso per caso »

Illustrata in una conferenza-stampa l'iniziativa nazionale del 16 gennaio a Roma. Critiche ai piani di settore e all'applicazione della 675 - Le fabbriche in difficoltà

ANCONA - L'Associazione delle piccole e medie imprese della Confindustria chiede programmazione per l'economia delle Marche e ritiene urgente un intervento nei settori in crisi che esca dalla logica del caso per caso.

Programmi di sviluppo in molti, forze sociali, lavoratori e sindacati. Ma bisogna intendersi meglio, bisogna uscire - crediamo - da visioni particolaristiche, altrimenti le cause della peculiare crisi della economia marchigiana si confondono con gli effetti e le strategie politiche diventano slogan. Qualche volta dimenticata si è potuta registrare, ieri mattina, nel corso di un incontro con la stampa, da parte dell'Associazione dei piccoli imprenditori (ci riferiamo per esempio all'insistenza e alla parziale unilateralità con cui ci si è riferiti al famoso caso del lavoro).

Tuttavia si avverte anche disponibilità, coscienza del rischio che corre una economia come quella marchigiana, se per altro tempo ancora si dovessero assicurare i proventi del genere di uno sviluppo programmato della piccola impresa.

« Siamo il 90 per cento dell'intera produzione industriale della regione - ha detto il presidente Inc. Baldeschi - Riteniamo quindi im-

portante una nostra proposta che si inserisca in una politica di respiro nazionale ed europeo, che punti alla ripresa economica ». L'incontro stampa si è voluto per illustrare finalità e contenuti della prossima assemblea nazionale dell'Associazione della piccola e media impresa.

Ma la discussione con i giornalisti ovviamente ha spaziato sulla situazione regionale della crisi di alcuni settori e di molte fabbriche, il problema del lavoro decentrato e a domicilio, gli obiettivi di lavoro di breve periodo, ovvero quelli dettati dalla emergenza.

« Il '78 è stato un anno difficile - si è detto - ma per il nuovo anno di scopo interessanti prospettive, sempre che si determinino alcune condizioni. E cioè, a parere della Confindustria: strutture e strumenti concreti, più che incentivi a pioggia; crediti e finanziamenti finalizzati (e non semplice erogazione di crediti agevolati); collaborazione internazionale; ricerca rigorosa e metodi nuovi di formazione della coscienza e della capacità imprenditoriale.

« Sarà bene mettere mano a tutto ciò - ha detto il presidente Inc. Baldeschi - che non può essere nelle Marche non si può continuare a prendere atto con soddisfazione del fatto che la piccola

e media impresa ha tenuto di fronte alla crisi. Infatti, esso lo ha fatto, ma questa elasticità non potrà durare in eterno ».

Le critiche verso il potere pubblico non sono state particolarmente accentuate. Tuttavia cosa abbia fatto la Regione (o meglio cosa non abbia fatto) in materia di politica economica e di programmazione è sotto gli occhi di tutti. Dai discorsi dei dirigenti degli industriali - tra gli altri Bolognini di Pesaro, Cautuci e Ricottilli di Ancona - si rileva una critica, pur velata, al modo in cui sono seguiti i problemi dei settori in crisi.

« Si è parlato dell'abbigliamento e dell'edilizia (qui i contraccolpi si avvertono anche sul settore del mobile). Dice Cautuci: « ormai la programmazione non può essere più considerata una fredda collaborazione di strategia, un esercizio teorico, ma al contrario, una rigorosa ed incisiva sintesi delle risorse e delle energie, delle capacità che le diverse parti sociali riescono ad esprimere. Ecco: noi diciamo che programmazione oggi deve essere sempre di più un calarsi nelle realtà per operare e il primo non può che essere nelle Marche la piccola industria ».

Cautuci ha usato parole quanto meno discutibili sul

presunto « fallimento » della legge 675 (è vero che nelle Marche siamo rimasti quasi immobili su tutta questa partita), ha parlato anche di bluff per quanto riguarda i piani di settore. In parte poi si è contraddetto, allorché ha rivendicato interventi non calati dall'alto, comunque non frammentari, o decisi settore per settore.

Giudizio non proprio ottimistico, ma neppure catastrofico, sui dati dell'andamento della crisi nel '78: l'occupazione non è crollata - sempre secondo il parere degli industriali - e la cassa integrazione almeno nella provincia di Ancona ha avuto addirittura un calo nell'ultimo quadrimestre rispetto all'anno precedente. E la Maraldi, la SIMA, e tante altre fabbriche tessili?

La risposta dell'Associazione dei piccoli industriali è che si tratterebbe in sostanza di crisi dovuta ai problemi del credito, crisi esclusivamente finanziaria. Qui la visione è piuttosto mite, chiusa. E' vero che si sono fatte poco più che battute. Solo basterebbe stampare su questi argomenti: ma è certo che una attenzione maggiore alle pesanti responsabilità di questa classe imprenditoriale non guasterebbe proprio.

I. ma.

# Nelle Marche non sono ancora state recepite le leggi nazionali

Interrogazione alla Giunta regionale presentata da Fabbri e De Minicis. Migliaia di ettari di terre incolte e malcoltivate. 12 cooperative che impegnano 132 giovani



Alcuni componenti di una cooperativa agricola del pesarese

# A quando le risposte alle attese dei giovani delle coop agricole?

ANCONA - Quando si dice sviluppo delle Marche, si sottintende agricoltura. E allora ci appare grave il fatto che la Giunta regionale non abbia ancora emanato disposizioni, né tantomeno presentato proposte di legge, per recepire a livello regionale la legge sulle terre incolte e malcoltivate, di recente approvata in Parlamento.

Queste le preoccupazioni all'origine dell'interrogazione alla Giunta presentata giovedì dai consiglieri regionali comunisti Fabbri e De Minicis, in cui si chiede quali iniziative si intendono intraprendere « per favorire il decollo delle cooperative di giovani che si sono formate per la gestione dei terreni degli Enti pubblici e morali, oltre che per quelli delle Comunanze ed Università agricole ». Sono in tutto 12 cooperative, che impegnano 132 giovani.

Si sa che la « crisi strutturale del sistema capitalistico », che è anche crisi di coltivazioni, ha sconvolto le fondamenta delle società tecnicamente avanzate, mettendo in discussione la prevalenza della componente industriale: si riscopre oggi un residuo « amore bucolico » e molti gruppi predicano un ritorno alla « naturalità » integrale (che altro non sarebbe, poi, se non un mistico primitivismo).

Al di fuori delle discussioni filosofico-esistenziali, reale è però il problema di una rivalutazione dell'agricoltura, nell'ambito di una generale politica di programmazione delle risorse e dello sviluppo economico, che combatte gli sprechi e valorizza tutte le forze produttive del paese e le risorse.

L'approvazione di molte leggi nazionali di settore (94 « quadri-foglio », legge sulle associazioni fra i produttori, ecc.) si lega a provvedimenti di carattere più generale (618, 285 sull'occupazione giovanile, piani di settore), fornendo un sistema di riferimenti su cui costruire una efficace politica di programmazione agricola nazionale e regionale. Nelle Marche sono state emanate analogamente alcune leggi (42 sulle direttive CEE, 6 sui Piani zonali, ecc.) ed altre sono in corso di elaborazione (Ente di sviluppo, Consorzi di Bonifica, leggi coloniali, applicazione legge 984, piano regionale di settore).

E' chiaro però che dall'ampio discorso della programmazione non può restare fuori il problema del riutilizzo delle migliaia di ettari ora incolti e malcoltivati (28 mila, secondo alcune stime, senza contare quelle degli enti pubblici e morali, delle comunanze ed università agricole). Come sottolinea l'interrogazione comunista, la questione acquista anche maggiore rilevanza se si pensa che nelle Marche vi sono 12 cooperative agricole, formate a seguito della legge 285 per l'occupazione giovanile, ancora in attesa dell'assegnazione di terre da mettere in produzione.

Non tutto è così sempre evidentemente: a queste nuove imprese necessitano anche assistenza tecnica ed aiuti finanziari in conto capitale per la prima fase d'insediamento delle lavorazioni. Anche qui la Regione ha tutti gli strumenti necessari a realizzare una attività assistenziale e contemporaneamente, promozionale.

Censimento delle terre incolte: presa di contatto con i proprietari; procedure di esproprio e susseguente concessione; organizzazione di attività promozionali: questi i principali impegni che stanno di fronte alla Giunta regionale per ciò che riguarda la ricezione regionale della legge sulle terre incolte e malcoltivate.

## La « Adriamare » aprirà un'agenzia

ANCONA - La Società Adriatica di Navigazione, dopo le iniziative sindacali ed un messaggio del presidente della giunta regionale Massi, ha precisato che è « intendimento della Società rispettare il dettato della legge 42 per mantenere e sviluppare i collegamenti tra costa occidentale e orientale del medio e basso Adriatico. In questo quadro la Società ha previsto di aprire una agenzia generale nel capoluogo marchigiano per l'assistenza delle navi in porto, per le prenotazioni e l'imbarco delle merci e dei passeggeri.

## Una delibera dell'IRAB. Venti mezzadri di Senigallia diventano affittuari

Si tratta di circa 200 ettari da assegnare

SENIGALLIA - Gli Istituti Riuniti di Assistenza e Beneficenza (IRAB) di Senigallia hanno deliberato il superamento del contratto di mezzadria in quello di affitto. I mezzadri dovranno presentare apposita richiesta al consiglio dell'ente. E' un altro passo verso il superamento dell'arcaico patto, frutto della legge dei contadini e delle loro organizzazioni sindacali e politiche (ne va dimenticata la sensibilità degli amministratori dell'ente).

Il provvedimento riguarda venti mezzadri per un totale di duecento ettari circa di terreno. Tanto più positiva risulterà la nuova collocazione dei mezzadri, se questi riusciranno ad impostare una gestione associata della organizzazione del lavoro dei terreni e dell'acquisto e della vendita dei prodotti e dei mezzi meccanici. In questo senso nella stessa delibera degli IRAB, il presidente, compagno Cuvato, ha affermato a nome del Consiglio un altro orientamento importante, quello di affidare i restanti terreni gestiti a conduzione diretta dall'ente, circa 170 ettari, in gestione ad una cooperativa da costituirsi o già costituita, tra giovani che intendano dedicarsi al lavoro della terra ed « amatori bucolici » e salariati attualmente dipendenti. Ciò potrebbe portare ad una partecipazione degli stessi affittuari agli mezzadri, realizzando in tal modo un ottimale livello economico di gestione.

Bisogna anche ricordare che con una precedente decisione, presa con l'assenso del consiglio comunale di Senigallia, gli IRAB, hanno messo a disposizione 20 ettari di terreno così adiacente un fabbricato per la realizzazione di corsi professionali teorico-pratici per la formazione di quadri dirigenti nel settore agricolo.

Questo ciò rappresenta un contributo concreto alla battaglia non ancora conclusa per il superamento della mezzadria ed alla ricerca di un nuovo modo di concepire l'agricoltura mettendo in grado i contadini di svolgere un ruolo concreto per la sua trasformazione e per il superamento della crisi generale del paese.

Bruno Massi

## S. BENEDETTO - Il PCI aveva visto giusto

# La Giunta a quattro non mantiene impegni e programma

Ci si muove con un metodo e con dei contenuti contrari all'accordo

S. BENEDETTO DEL TRONTO - I comunisti di San Benedetto avevano visto giusto: i fatti oggi confermano le valutazioni formulate al momento dell'insediamento al Comune di San Benedetto di una giunta quadripartita di centro sinistra. Una giunta giudicata allora, dopo l'elezione del 14 maggio, debole, inadeguata e, soprattutto, incapace di dare garanzie sufficienti sulla sua reale volontà di realizzare il programma amministrativo concordato e votato in Consiglio comunale da tutte le forze politiche democratiche.

« Non giudichiamo questa maggioranza - aveva detto la settimana scorsa il capogruppo del PCI, Gregori - sul piano delle realizzazioni, poiché essa si è costituita da pochi mesi; ma, sul piano dell'orientamento, del metodo, è già possibile configurare un primo giudizio che per i comunisti è negativo ».

Il PCI aveva annunciato in Consiglio la sua uscita dalla maggioranza programmatica, in quanto prendeva atto che questa maggioranza non esisteva ormai che sulla carta; tutte le decisioni, infatti, che riguardavano la realizzazione dei punti dell'accordo programmatico venivano prese « sistematicamente » a quattro senza tenere in nessuna considerazione le opinioni e le valutazioni del PCI.

All'ordine del giorno del Consiglio della settimana scorsa sono stati inseriti punti che, nella lettera e nella sostanza, contraddicono gli impegni programmatici di accordo: la revoca del PIP (Piano per gli insediamenti produttivi), la regolamentazione della zona portuale, la modifica dell'articolo 9 del regolamento edilizio, la commissione urbanistica.

## La gelata ha provocato danni valutati in una decina di miliardi

# Distrutta la produzione del cavolfiore fanese

Dei quaranta milioni di piante coltivate in 1600 ettari, si salverà ben poco - « Primaticci » e « mezzani » non compariranno quest'anno sulle nostre mense - Il cinquanta per cento dei « tardivi » forse potrà essere recuperato

FANO - Distrutta o danneggiata l'intera produzione del cavolfiore fanese per effetto della « gelata » di questo inizio d'anno. Un primo bilancio parla di circa 10 miliardi di danni, un colpo durissimo per l'intera economia del comprensorio di Fano. « Per il cavolfiore quest'anno c'è poco e nulla da fare: si getta via e si semina qualcosa d'altro »: è il dottor Fabrizio Franca, tecnico dell'APOM di Fano, l'associazione che riunisce oltre un migliaio di produttori ortofruttilicoli, a confermare che la coltura del cavolfiore fanese è per quest'anno quasi del tutto perduta.

Non si è salvato nulla delle coltivazioni di pianura; sulla collina i danni sono di poco minori. « Primaticci » e « mezzani » che si raccolgono soltanto nel periodo che va dal 20 marzo al 15 aprile sono « bruciati »; per i « tardivi » (15-20 maggio) si spera invece di salvarne un 50 per cento, ma anche questa previsione è azzardata, considerando che questo tipo di coltura è indietro rispetto alle altre due.

Il cavolfiore, che caratterizza da sempre l'agricoltura fanese, è coltivato soprattutto nelle due vallate del Metauro e del Cesano. Creano almeno una estensione di 1.600 ettari

circa 40 milioni di piante, e la cifra può dare l'idea dell'importanza che questo prodotto assume non solo per la « voce » agricoltura, ma anche nei settori della trasformazione e del trasporto. Il prodotto è infatti esportato in grandissima quantità. Mercato principale la Germania Federale, seguono Svizzera, Svezia e Cecoslovacchia.

« I prezzi - sostiene Franca - andranno alle stelle per questo poco di prodotto disponibile sui mercati, ma la conseguenza più evidente di quanto avvenuto nelle nostre zone, così come in altre parti d'Italia e d'Europa, sarà la scomparsa del cavolfiore dalle mense. Inoltre vorrei sottolineare il rischio che a seguito della « gelata » non si riesca a produrre i « mezzani » che esistono nelle coltivazioni di alcuni tipi per l'anno prossimo.

I circa 2mila produttori colpiti ramentano che danno all'occupazione nei settori della distribuzione, della lavorazione e della cura dei prodotti in magazzino e dei trasporti si fanno indubbiamente sentire in modo assai pesante.

Presso la sede della COP (Confederativa ortofruttilicola fanese) c'è stata ieri una riunione alla quale hanno partecipato la Lega delle



cooperative, la Confederazione italiana coltivatori e APOM. Si è fatto il punto della situazione per quantificare meglio il danno subito e per esaminare le possibilità di recupero. « Sono estenuanti le parti della Regione e delle pubbliche amministrazioni in circoscrizioni come questa.

Per questi casi la legge che prevede interventi a seguito di calamità naturali si dimostra abbastanza inadeguata e farraginoso, e dispone

aiuti soltanto nel caso in cui si registra la perdita della metà della produzione complessiva delle aziende in un territorio chiaramente delimitato. Nella riunione di ieri si è comunque deciso di interessarsi al problema i comitati, la Provincia di Pesaro e Urbino, e l'ispettorato agrario per un primo rilevamento dei danni.

A livello regionale si registra invece una interrogazione avanzata con urgenza al presidente del consiglio della Regione Marche dai compagni consiglieri regionali del PCI, Mario Fabbri, Giacomo Mombello, Elmo Del Bianco e Giancarlo Lecarini. Si vuole conoscere quali provvedimenti intenda prendere il presidente della Giunta regionale per intervenire a sostegno dei produttori agricoli colpiti.

ta e farraginoso, e dispone aiuti soltanto nel caso in cui si registra la perdita della metà della produzione complessiva delle aziende in un territorio chiaramente delimitato. Nella riunione di ieri si è comunque deciso di interessarsi al problema i comitati, la Provincia di Pesaro e Urbino, e l'ispettorato agrario per un primo rilevamento dei danni.

A livello regionale si registra invece una interrogazione avanzata con urgenza al presidente del consiglio della Regione Marche dai compagni consiglieri regionali del PCI, Mario Fabbri, Giacomo Mombello, Elmo Del Bianco e Giancarlo Lecarini. Si vuole conoscere quali provvedimenti intenda prendere il presidente della Giunta regionale per intervenire a sostegno dei produttori agricoli colpiti.

A livello regionale si registra invece una interrogazione avanzata con urgenza al presidente del consiglio della Regione Marche dai compagni consiglieri regionali del PCI, Mario Fabbri, Giacomo Mombello, Elmo Del Bianco e Giancarlo Lecarini. Si vuole conoscere quali provvedimenti intenda prendere il presidente della Giunta regionale per intervenire a sostegno dei produttori agricoli colpiti.

A livello regionale si registra invece una interrogazione avanzata con urgenza al presidente del consiglio della Regione Marche dai compagni consiglieri regionali del PCI, Mario Fabbri, Giacomo Mombello, Elmo Del Bianco e Giancarlo Lecarini. Si vuole conoscere quali provvedimenti intenda prendere il presidente della Giunta regionale per intervenire a sostegno dei produttori agricoli colpiti.

## Prosegue il dibattito su impegno e disimpegno dei giovani

# La ricca domanda politica dei « nuovi poveri »

Optiamo oggi l'intervento di Marco Moroni, responsabile del settore scuola della ACLI marchigiane.

Sto seguendo con interesse il dibattito che la pagina regionale de l'Unità ha aperto sulla partecipazione dei giovani ed in particolare degli studenti alle manifestazioni politiche ed alle lotte per il rinnovamento democratico del nostro Paese. Mi pare positivo che il dibattito si sia progressivamente spostato su temi più generali; e questo non perché i problemi posti dal presidente Santino non siano reali (anche se è giusto l'invito a « non generalizzare troppo » fatto dal responsabile del settore scuola del Comitato regionale del PCI, Gabriele Fava, in un intervento per altri versi piuttosto schematico), ma perché credo non si riesca a comprendere pienamente la crisi di partecipazione degli studenti se non la si inserisce nella crisi più complessiva delle giovani generazioni.

al soggettivo, al privato, spesso all'individuale.

Ma se vogliamo fare ai giovani una proposta credibile (e non limitarci, come propone Gabriele Fava, a tentare di « recuperare le masse studentesche sul terreno dell'obbligo e del sacrificio ») dobbiamo fare uno sforzo di comprensione e tentare di approfondire i termini nuovi della questione giovanile.

forse anche da Gioventù Aclista troppo enfatizzata - è pressoché fallita.

La stagione della partecipazione e dell'impegno politico diffuso ha lasciato tra i giovani una profonda delusione perché le energie individuali e collettive spese nello sforzo partecipativo non hanno pagato in misura sufficiente rispetto alle aspettative, non hanno creato nuovo potere. Dalla delusione è nato appunto il disimpegno. La vicenda degli organi collegiali della scuola è in questo senso emblematica.

Ma non ritengo questa la sede per lunghe analisi. Credo invece ci interessi di più chiederci: è possibile oggi invertire questo processo? E' possibile creare un rapporto nuovo fra vita quotidiana e politica? E' importante dare una risposta a queste domande, perché senza dubbio creiamo tra i giovani bisogni nuovi. Una visione economicistica, in larga parte ancora dominante nel movimento operaio, spesso non coglie il significato positivo di questi processi. Le domande apparentemente « ricche », la radicalità dei bisogni che molti giovani esprimono, non sono a ben guardare altro dal bisogno di libertà.

Se tutto questo è vero, com'è possibile che le forze democratiche non « riorientino » i giovani alla politica, ma creano

le condizioni per un itinerario alla politica delle giovani generazioni. Ci significa in nanzitutto educazione alla politica, all'impegno, alla democrazia, alla lotta, come strumenti di liberazione umana.

Oggi però dobbiamo fare i conti anche con un altro fenomeno. Il movimento operaio non esercita più verso i giovani, anche per alcuni limiti della sua strategia, il ruolo catalizzatore, di alcuni anni fa. Resta la convinzione che il movimento operaio, anche nell'attuale fase di sviluppo della società continua ad essere il fulcro di ogni trasformazione sociale. Ma se non assume le nuove figure sociali emerse dalla crisi (i giovani e le donne in particolare), la classe operaia può diventare incapace di progettare e di costruire una società che non risponda solo ai bisogni quantitativi.

## Il movimento e le prospettive

Un nuovo movimento dei giovani può nascere appunto se c'è una prospettiva reale di soddisfacimento dei bisogni; ma occorre anche che siano condivisi un orizzonte di fini ed un codice di riferimento, cioè un'etica. Ma è chiaro che i giovani non lot

to senza un progetto. A questo proposito, mi pare corretto quanto ha affermato Claudio Gentili, segretario nazionale di Gioventù Aclista, al convegno di Assisi già citato: « Il nostro impegno, la nostra scommessa è di far maturare tra i giovani una cultura della progettualità che non sia fiducia cieca in un progetto calato dall'alto, ma sia atteggiamento progettuale, capacità di finalizzare le energie e l'idealità alla costruzione del basso di un nuovo progetto di società ».

Per questo si tratta di tessere un rapporto vitale tra i bisogni dei giovani, motivazioni ideali ed etiche, strumenti di autorganizzazione e di iniziativa politica. Si tratta di intrecciare nuova soggettività e nuova pratica politica.

« Noi non crediamo all'egemonia giovanile, al potere giovanile, all'autonomia dei giovani separata dai disegni e dalla strategia dei protagonisti storici del cambiamento, il movimento operaio in primo luogo. Noi crediamo alla possibilità che migliaia di giovani da figura sociale emergente diventino soggetti politici, attraverso la diffusione di un impegno progettuale che sconfigge l'individualismo e la disgregazione ».

Marco Moroni